

La fonotassi dei dialetti emiliani: osservazioni tipologiche e implicazioni teoriche

Diana Passino

(Università di Padova)

1. Introduzione

Questo contributo descrive gli aspetti salienti della fonotassi dei dialetti emiliani con lo scopo di mostrare l'importanza teorica dei dati emiliani per la teoria fonologica, in particolare per la teoria della sillaba e dell'epentesi, e per la tipologia fonotattica dei nessi consonantici in posizione iniziale di parola. Il contributo è organizzato come segue: il paragrafo 2 illustra nel dettaglio aspetti della fonotassi dei dialetti emiliani. Il paragrafo 3 discute la rilevanza dei dati illustrati per la teoria dell'epentesi, mostrando che la teoria classica non può gestire in maniera ottimale i dati emiliani. Il paragrafo 4 tratta della tipologia fonotattica della posizione iniziale di parola, mostrando che tali dialetti non rientrano in nessuno dei due insiemi di lingue identificati secondo il raggruppamento delle consonanti iniziali in posizione iniziale di parola, come notato in precedenza da Loporcaro (1998, 1999). Il paragrafo 5 discute casi nei quali le vocali epentetiche compaiono non in relazione alla presenza di consonanti non sillabificate, ma con lo scopo di evitare l'incontro di segmenti troppo simili dal punto di vista del contenuto melodico subsegmentale. Il paragrafo 6 è dedicato a delle osservazioni conclusive.

2. La fonotassi dei dialetti emiliani

I dialetti emiliani, dal punto di vista della fonotassi, sono stati plasmati da un esteso processo di sincope che ha colpito le vocali atone in posizione protonica e postonica (Coco 1970, Rohlf's 1966:170f, 472; Loporcaro 2009:106f; Foresti 2010:124, tra gli altri) come mostrato nell'esempio (1) con dati presi da Coco (1970):

(1)	<i>Posizione protonica</i>	<i>Posizione postonica</i>
		STOMACHU > stamg 'stomach'
	DEMANE > dmaŋ 'tomorrow'	PULVERE > 'palvra 'dust'
	*DISJEJUNU > dʒoŋ 'fasting'	FEMINA > 'famna 'woman'

*HOSPITALE > zbdɛ:l 'hospital'

SAETULA > 'sadla 'bristle'

Come risultato del processo di sincope, nei dialetti emiliani moderni esistono un numero considerevole di nessi inusuali in tutte le posizioni, come mostrato in (2) tramite dati del bolognese (Coco 1970, Vitali 2009):

(2) *Nessi consonantici in bolognese*

<i>iniziali</i>	dvair 'dovere'
	pkɔŋ 'boccone'
	fti:r 'vestire'
	'ʃkarer 'parlare'
	ɖɖɛ:r 'alzarsi'
	bdɔ:ʃ 'pidocchio'
	'stmɛ:na 'settimana'
'pɲa:ta 'pentola'	
<i>interni</i>	'lɛ:grma 'lacrima'
	'tsemza 'cimice'
	'kadga 'cotica'
	'ma:ndga 'manica'
	'ma:ndla 'mandorla'
	'gravda 'incinta'
<i>finali</i>	'stamg 'stomaco'
	'paŋdg 'topo'
	'to:zg 'tossico'
	'tavid 'tiepido'
	'omd 'umido'

In (3) è possibile osservare che alcuni tra i nessi iniziali e finali di parola originati dalla sincope hanno provocato l'inserzione di vocali non etimologiche, che in questo contributo sono indicate sempre in grassetto:

(3) NEPOTE(M) *Bol.* aŋ'vaud FURNU(M) *Piac.* 'furan

In molti casi queste vocali sono coinvolte nei cosiddetti schemi di sincope/epentesi o di alternanza vocalica. I dati in (4), dove le vocali non etimologiche sono indicate in grassetto, illustrano queste alternanze vocaliche in diversi paradigmi:

(4) *Schemi di sincope/epentesi*

a. *Paradigmi verbali*

*LIGICARE > (lekkare) > *Fer.* al'kar a lek

leccare CLS lecco

NITIDARE > (nettare) > *Bol.* an'tɛ:r

al'nata

pulire pulisce

NIVERE > (*nivare) > *Bol.* an've:r

al'naiva

nevicare CLS nevica'

b. *Paradigmi dei clitici*

Bol. laur i n'vo:leŋ'brɪ:za 'non vogliono'

te t an vu: 'brɪ:za 'non vuoi'

c. *Preposizioni*

Bol. par fɛ:r 'per fare'

pr a 'vair 'per avere'

d. *Paradigma aggettivale*

<i>Bol.</i>	kl 'e:zen				'quell'asino'
	kal ga:t				'quel gatto'
	'lɛ:reg	'largo.M'	vs	lɛ:rga	'largo.F'
	'no:ster	'nostro.M'	vs	no:stra	'nostro.F'

e. *Contesto frasale*

<i>Bol.</i>	'no:ster fradɛ:l	'nostro fratello'
	'no:str aŋvaud	'nostro nipote'

Riassumendo, i dialetti emiliani ricordano le lingue slave essendo caratterizzati da:

- vocali mobili (chiamate anche 'epentetiche' nella letteratura)
- gruppi di consonanti diverse da *muta cum liquida* in posizione iniziale e gruppi complessi in tutte le posizioni.

Nel prossimo paragrafo si discuteranno i dati dell'emiliano con particolare riguardo all'epentesi e si mostrerà che la teoria classica non riesce a rendere conto in maniera ottimale della situazione emiliana.

3. Vocali non etimologiche, alternanze e teoria dell'epentesi.

3.1. La comparsa di vocali non etimologiche in emiliano.

Come descritto nel paragrafo precedente, il processo di sincope che ha colpito le vocali atone in emiliano ha avuto come risultato la comparsa di una serie di vocali non etimologiche che, in alcuni casi, hanno dato origine a schemi di sincope ed epentesi, esemplificati in (3). In (5) ulteriori dati riguardanti le vocali epentetiche mostrano la microvariazione dialettale e la variazione esistenti all'interno dei vari dialetti, per quel che riguarda la qualità e la posizione delle vocali epentetiche:

(5) *Bol.* ed 'di', θar 'vɛ:l 'cervello', a kar 'di 'crediamo', 'kɛ:ren 'carne', 'mɛ:ger 'magro', al 'ɲa:m 'legname', aŋ 'vaud 'nipote'.

Fer. 'lavar 'labbro', 'mɛral 'merlo', 'negar 'nero, al 'SUBJ.3SG', al 'dam 'letame'

Parm. 'pɛton 'pettine', 'mɛrol 'merlo', 'povor 'povero'

Piac. 'kɔran 'corno', nar'vus 'nervoso', 'furan 'forno', 'kwatar 'quattro', 'mɛ:gar
'magro'

Reg. po'le:der 'puledro', 'me:rel 'merlo', 'e:zen 'asino' 'orob 'cieco' 'pe:der
'padre'

Mod. sal'vadeg 'selvatico', 'paeder 'padre', 'maerem 'marmo', meka'nisem
'meccanismo'

Rim. 'forne 'forno', 'stɔmɛg 'stomaco', 'zovne 'giovane', 'sobit 'subito'

Fo. a'vni: 'venire', an'vu:t 'nipote', 'ko:rve 'corvo'

Rav. 'vedve 'vedovo', 'fregle 'fragole', 'zɔvne 'giovane', a'vni: 'venire'

Nella letteratura descrittiva ci si riferisce a queste vocali non etimologiche con l'etichetta di vocali eufoniche (Biolcati 1980:24, Vandelli 2001:60ff, Ferretti 2007:7), irrazionali, parassitiche, o con il nome della tradizione indiana *svarabhakti*, dal significato di 'ausiliari' (Bertoni 1925:17). In questa prospettiva, tali vocali vengono inserite nella stringa fonologica per facilitare la pronuncia evitando nessi di consonanti definiti come troppo complessi (Canepari e Vitali 1995:156) o troppo difficili da pronunciare (Bertoni 1925:17, Ferretti 2007:7, tra gli altri).

In studi più orientati teoricamente l'inserzione di queste vocali è collegata alla presenza nella stringa fonologica di segmenti orfani, non sillabificati (Repetti 1995, Loporcaro 1998) dopo che l'algoritmo di sillabificazione basato sulla sonorità ha suddiviso la stringa in sillabe. Secondo questa visione, una vocale epentetica, vocale senza affiliazione lessicale, compare per creare una nuova sillaba alla quale la consonante non sillabificata può essere incorporata. Nel prossimo paragrafo si evidenzieranno i problemi legati a entrambi i tipi di analisi.

3.2. Problemi delle analisi basate sul concetto di eufonia

Il primo problema incontrato da un'analisi delle vocali non etimologiche dell'emiliano in termini di eufonia è evidente. I dati in (2) hanno mostrato che i dialetti emiliani sono molto permissivi riguardo ai nessi di consonanti. Al di là di quanto possano essere "difficili da pronunciare" alcuni nessi, l'inserzione di un segmento vocalico per

risolvere il nesso è spesso agrammaticale o, quanto meno, rivela che il parlante non è nativo. L'inserzione del segmento vocalico nei nessi consonantici diversi da *muta cum liquida* nei dialetti emiliani, infatti, è un tratto tipico di immigranti meridionali o di giovani emiliani educati come monolingui italiani (Ferretti p.c.). In Passino (2013b) inoltre viene illustrato nel dettaglio come il concetto di eufonia o facilità di articolazione non chiarisca affatto i motivi per cui alcuni nessi vengono risolti tramite epentesi ed altri no. Di conseguenza la proposta di collegare la comparsa di vocali non etimologiche in emiliano con la facilità di articolazione e la decompressificazione dei nessi verrà respinta.

3.3. Problemi delle analisi teoriche

Un'analisi basata sull'inserzione vista come mezzo di sillabificare consonanti orfane, come proposto da Repetti (1995) e Loporcaro (1998), non rende conto dei dati dell'emiliano che riguardano il contenuto melodico e l'origine delle vocali epentetiche. Come già mostrato in (5), la qualità delle vocali inserite mostra una microvariazione dialettale, ma anche una variazione interna alla lingua: in molti dialetti ci sono due o tre diverse vocali epentetiche, come illustrato in (6):

- (6) *Bol.* [a] *an*'tɛ:r 'pulire', *a*'kse 'così', *al* 'SBJ.3SG', *am* 'OBJ.1SG.'; *as* 'REFL.3SG', *an* 'NEG.ADV.'
 [e] *et*fɛ: 'fai', 'mɛ:rel 'merlo', 'kɛ:ren 'carne', *ed* 'di' *pu*'*laid*er 'puledro'
 [u] *la*'vɛ:rum 'lavarmi', 'mɛ:rum 'marmo', 'fairum 'fermo'

- Reg.* [æ] *at* 'SBJ.2SG' *av*'div 'vedesti'
 [o] 'orob 'cieco', 'kurov 'curvo'

L'epentesi viene definita come un fenomeno fonologico di inserzione di un segmento non etimologico. Il colore del segmento epentetico è determinato automaticamente secondo parametri specifici di ogni lingua, ed è dunque fisso o al massimo influenzato da segmenti adiacenti attraverso un processo di diffusione di materiale subsegmentale.

Nel caso specifico, ci sono senza dubbio casi nei quali il contenuto melodico delle vocali può essere derivato assumendo una diffusione da una consonante adiacente: consonanti labiali come /b/, /m/, e /v/ sono precedute da vocali epentetiche labiali ([u] in Bolognese e [o]

in Reggiano). Eppure, ci sono vari casi in cui è possibile trovare vocali epentetiche di diverso contenuto melodico che non può dipendere da consonanti adiacenti, come illustrato in (7):

- (7) **al** ga:l ‘il gallo’ (te) et stɛ: ‘stai’
 æl ga'len ‘le galline’ (te) t **at** ftes ‘tu ti vesti’

La qualità di queste vocali non può essere derivata né assumendo un’attribuzione automatica del contenuto melodico, né tramite diffusione. La qualità delle vocali come quelle mostrate in (7) dev’essere dunque specificata nel lessico.

Inoltre, ci sono casi nei quali è chiaro che l’origine delle vocali che sono coinvolte negli schemi di sincope/epentesi è etimologica, come nei paradigmi verbali mostrati in (8):

- (8) *Bol.* a ve:ɲ ‘vengo’ vɲi:r ‘venire’ *Lat.* VENIRE
 vɛ:ɟ ‘old’ vɟi ‘vecchino’ *Lat.* VET(U)LUS
 a pɔ:s ‘I can’ psair ‘potere’ *Lat.* *POSSERE

Negli esempi in (8) le vocali coinvolte nell’alternanza di sincope/epentesi non possono essere in alcun modo definite non etimologiche dato che rappresentano la normale evoluzione delle vocali latine e, essendo accentate, non sono mai state bersaglio della sincope. Queste vocali però, sono coinvolte negli schemi di sincope/epentesi proprio come le vocali non etimologiche e di conseguenza nella letteratura vengono etichettate come epentetiche (Vandelli 2001:77, Montermini 2006). Tradizionalmente, quella di essere non etimologiche è una caratteristica necessaria dei segmenti epentetici. Dati come quelli provenienti dai dialetti emiliani, tra gli altri, mostrano che non è sempre necessariamente così: da un lato sia le vocali etimologiche che quelle non etimologiche possono partecipare alle alternanze, cioè negli schemi di sincope/epentesi; dall’altro lato i segmenti non etimologici non sono necessariamente coinvolti in tali schemi. La tavola in (9) riassume ed esemplifica questo punto tramite esempi del bolognese:

(9)

Vocali	Alternanti	Non alternanti
Non etimologiche	an ¹ tɛ:r ‘pulire’/ al nata ‘pulisce’	θar ¹ vɛ:l ‘cervello’, al ¹ da:m ‘letame’
Etimologiche	a pɔ : s ‘posso’ / psair ‘potere’	ɟala ¹ vraŋ ‘calabrone’, ɟa ¹ leŋna ‘gallina’

Riassumendo, i dati discussi mostrano che gli schemi di sincope epentesi possono riguardare le vocali a prescindere dalla loro origine. Il dato riguardante la possibilità che entrambe le vocali etimologiche e non etimologiche appaiano e scompaiano a seconda del contesto sintagmatico necessita di una proposta di analisi che unifichi il fenomeno (cfr. Passino 2013b).

Nelle teorie fonologiche tradizionali, la connessione tra vocali non etimologiche e vocali epentetiche crea una dicotomia tra epentetico e lessicale. Di conseguenza non esiste alternativa tra la rappresentazione di un segmento come lessicale (parte della rappresentazione del lessema), o epentetico (assente dalla rappresentazione lessicale e inserito online). Il risultato di questa dicotomia è che non c'è un modo di unificare gli schemi di sincope/epentesi che riguardano le vocali etimologiche e quelle non etimologiche, né di rendere conto del comportamento ibrido delle vocali non-etimologiche che mostrano caratteristiche sia delle vocali epentetiche che di quelle lessicali. Nel caso specifico, la sincope, che ha avuto come risultato la comparsa di nessi consonantici non ammessi dalla fonotassi dei dialetti emiliani e la conseguente inserzione di segmenti non etimologici, ha riguardato i dialetti emiliani secoli fa. Una lessicalizzazione di queste vocali epentetiche inserite nel passato è più plausibile della loro inserzione attuale in un processo fonologico sincronico di epentesi, che avviene sotto la soglia di coscienza dei parlanti. Nei dialetti emiliani, il fatto che le vocali non etimologiche siano registrate nei dizionari rende implausibile che l'epentesi, come viene intesa tradizionalmente, sia un processo attivo sincronicamente.

Un modo di rendere conto dalla comparsa e scomparsa di queste vocali, nonostante il loro status di vocali lessicali, è quella di analizzarle come vocali mobili, o fluttuanti, come proposto in Scheer (2004), secondo il quale le vocali mobili sono parte della rappresentazione lessicale di un lessema ma la loro melodia non è collegata con la posizione scheletale. Dato che il collegamento della melodia alla posizione scheletale non è predeterminato nel lessico, l'apparizione di queste vocali tramite collegamento della melodia alla posizione scheletale è regolata dal principio delle categorie vuote, un principio che regola la presenza di struttura

vuota in fonologia, secondo il quale le posizioni vocaliche vuote devono essere rette, altrimenti subiscono una vocalizzazione. Solo i nuclei pieni e i nuclei finali di dominio possono reggere (Scheer 2004:67). Secondo il Principio delle Categorie Vuote dunque, queste vocali sono inaudibili quando vengono seguite da una vocale piena, perché questa può reggere la posizione vuota. Se la posizione vocalica vuota viene retta, allora la connessione tra la melodia e la posizione scheletale non si attua. Se la vocale mobile viene seguita da una posizione vocalica vuota invece, non essendo questa posizione abilitata a reggere, la posizione non retta viene espressa foneticamente tramite la connessione della melodia vocalica presente nell'entrata lessicale alla posizione scheletale, come mostrato rispettivamente in (10a, b):



In questo paragrafo si è mostrato che le particolarità delle vocali epentetiche dell'emiliano e degli schemi di sincope/epentesi vengono colte meglio tramite un'analisi in termini di vocali fluttuanti, la cui melodia è registrata nel lessico ma non è ancorata alla posizione scheletale. Nel prossimo paragrafo si mostrerà la rilevanza dei dati dell'emiliano ai fini di raffinare la tipologia fonologica riguardante i nessi ammessi in posizione iniziale di parola.

3. Nessi iniziali di parola e tipologia fonotattica

Un altro contributo teorico proveniente dai dati dei dialetti emiliani concerne il dibattito sulla fonotassi della posizione iniziale di parola nelle lingue che ammettono nessi consonantici in tale posizione. È ben noto che in tali lingue i nessi di sonorità crescente, tipicamente gruppi di *muta cum liquida* (TR) sono universalmente ammessi, mentre altri nessi come quelli di sonorità piatta (TT, RR), quelli di ostruente seguita da nasale (TN) o i gruppi di sonorità inversa (RT) possono essere presenti o meno. Di conseguenza esiste la seguente relazione implicazionale: se RT, (TT) TN allora TR, ma non viceversa (Greenberg 1978).

Grazie a strumenti teorici diversi, ovvero l'extrasillabicità nel quadro classico (Clements 1990) e la presenza di un CV vuoto iniziale nel quadro linearista CVCV (Lowenstamm 1996, Scheer 2004), entrambi gli approcci generativi identificano due tipi di

lingue all'interno di quelle caratterizzate da nessi in posizione iniziale: le lingue che ammettono solo i nessi di sonorità crescente, o non extrasillabiche, e le lingue che ammettono tutti i tipi di nessi, extrasillabiche o lingue dove “va bene qualsiasi cosa”, “anything goes” nella terminologia di Scheer (2004:476). I due tipi di lingua sono illustrati in (11a, b):

(11) a. lingue che ammettono solo nessi di sonorità crescente (no extrasillabicità iniziale)

tedesco *Krug* ‘brocca’
 spagnolo *trabajo* ‘lavoro’
 italiano *prato*

b. lingue che ammettono tutti i nessi (con extrasillabicità iniziale)

ceco *rtut* ‘mercurio’
 arabo marocchino *lga* ‘find’
 georgiano *rva* ‘eight’

Entrambi gli approcci, il primo basato sulla sonorità/extrasillabicità e il secondo sull'assenza/presenza del CV iniziale e il Principio delle Categorie Vuote, predicono che i nessi di sonorità piatta si comportino come i nessi di sonorità inversa e siano esclusi dalle lingue che permettono solo nessi di sonorità crescente all'inizio di parola. In particolare, Scheer (2012:249) esclude categoricamente la presenza di gradualità visto che la teoria predice una tipologia binaria: lingue che ammettono solo gruppi TR e lingue che ammettano tutti i tipi di nessi.

Se guardiamo ai nessi originatisi nei dialetti emiliani a partire dalla sincope, mostrati in (12), possiamo osservare, come già notato da Loporcaro (1998), che in emiliano i nessi vengono mantenuti se sono TT o TN.

(12) psair ‘can’ < POSSE(RE)
 fʃkàrrer ‘to talk’ < DISCURRERE
 fti:r ‘to dress’ < VESTIRE
 dmaŋ ‘tomorrow’ < DEMANE
 vʝir ‘to come’ < VENIRE

D'altro canto i nessi originati dalla sincope vengono riparati tramite prostesi quando si tratta di nessi di sonorità inversa, come mostrato da Repetti (1995) e Loporcaro (1998) ed esemplificato in (13):

- (13) alva:r < LEVARE
 antɛ:r < NITIDARE
 aldam < LAETAMEN

Dal punto di vista tipologico, quindi, i dialetti emiliani forniscono la prova dell'esistenza di un terzo tipo di lingua diversa da quelle che permettono solo nessi di sonorità crescente e da quelle nelle quali sono ammessi tutti i tipi di nessi (cf. Passino 2013a): un tipo di lingua nella quale i nessi TT, RR e TN sono ammessi e sono parte del lessico nativo, mentre i nessi di sonorità inversa vengono evitati e si previene la loro apparizione in superficie tramite la prostesi, sia per quanto riguarda l'evoluzione diacronica che nello stadio sincronico della lingua. L'identificazione di quest'ultimo tipo di lingua rappresenta un contributo teorico alla tipologia linguistica per quel che riguarda la fonotassi della posizione iniziale di parola. Questo tipo di lingua è documentato non solo tra le lingue romanze (Loporcaro 1998, 1999, Telmon 1976), ma anche in quelle slave (Scheer 2005), e germaniche (Glowacka 2004), come mostrato rispettivamente in (14), (15), (16):

(14) **Romanzo**

a. *Piemontese*

TT TN: vziŋ 'vicino' < VICINUS, dmaŋ < DEMANE 'domani'

RT (riparati): alkar < LIGICARE 'leccare' alsia < LIXIVIA 'detersivo', anval < NIVALIS 'nevoso', arpuser < REPAUSARE 'riposare'

b. *Abruzzese*¹

¹ In abruzzese la situazione è leggermente diversa da quella dell'emiliano e piemontese. Non esistono nessi TT originati da processi di sincope, ma l'aferesi ha creato nessi iniziali di

TT tʃ i:tə ‘uccidere’, ttækkə ‘attaccare’ cf. It. *uccidi, attacca*.

NT mbu:tə ‘imbuto’ ndɔ:nɪjə ‘Antonio’ cf. It. *imbuto, Antonio*

RT (riparati). rət'tɪ:kə ‘ortica’ rəd'dɪŋnə ‘ordigno’ rəl'lɔddʒə ‘orologio’ cf. It.,
ortica, ordigno, orologio.

(15) **Slavo**

a. *Serbo* TT: ptica ‘uccello’,

RT (riparati) ɔrt, ɔrdeti ‘arrossire’ Cf. *Czech* rty, rdít se

b. *Croato* TT: pšenica ‘grano’

RT (riparati) rt, rdeti ‘arrossire’

c. *Sloveno* TT bdjeti ‘vegliare’

RT (riparati) ɔrt, ɔrdeti se ‘arrossire’

(16) **Germanico**

Inglese (nuovi nessi originati dalla sincope di vocali atone)

TT, TN [pt]ential < *potential* ‘potenziale’, [pf]ormance < *performance* [vn]illa
< *vanilla* ‘vaniglia’ [tm]orrow < *tomorrow* ‘domani’

No *RT * [rf]uses < *refuses* ‘rifiuta’, *[rs]eives < *receives* ‘riceve’

La presenza di lingue come il serbo, il croato e lo sloveno e i dialetti emiliani, che evitano sistematicamente i nessi di sonorità inversa in posizione iniziale di parola mentre permettono altri nessi non conformi al principio di progressione di sonorità, deve essere considerato in ogni resoconto teorico che voglia fornire una spiegazione fondata ed esauriente che copra i dati empirici attestati.

geminate e di sonorità inversa. Le geminate e le geminate parziali (nessi di nasale e ostruente omorganica) vengono conservati mentre i nessi di sonorità inversa vengono mantenuti.

4. La scansione sillabica dei nessi diversi da *muta cum liquida*

Finora abbiamo esaminato le vocali cosiddette epentetiche e i nessi consonantici diversi da *muta cum liquida*, collegati tra loro sia dal punto di vista diacronico che sincronico. Secondo Loporcaro (1998) la comparsa delle vocali epentetiche può fornirci indizi a proposito della scansione sillabica dei nessi consonantici nei dialetti emiliani. Loporcaro (1998) utilizza la comparsa delle vocali epentetiche e la loro posizione relativa rispetto alle parole funzionali monoconsonantiche come un diagnostico della scansione sillabica dei nessi: una vocale che compare prima di un nesso indica lo status eterosillabico del nesso, come nel caso della selezione degli allomorfi dell'articolo definito singolare in italiano, illustrata in (17):

(17) *Nessi iniziali in italiano*

- | | | | |
|----|----------------|----|---|
| a. | Tautosillabici | b. | Eterosillabici (Marotta 1993 tra gli altri) |
| | il treno | | lo stivale |

I dati sulla comparsa delle vocali epentetiche nel dialetto bolognese rurale di Grizzana Morandi sono illustrati in (18):

(18) *Nessi iniziali in grizzanese* (Loporcaro 1998)

- | | | | |
|----|---------------------------------------|----|----------------------------------|
| a. | Tautosillabici | b. | Eterosillabici |
| | al t kreden | | al si vde:ven |
| | SBJ.3PL.F OBJ.2SG credere.PRS.3PL | | SBJ.3PL.F REFL.3SG vedere.MP.3PL |
| | al t psigen | | |
| | SBJ.3PL 2SG.OBJ pizzicare:PRS.3PL | | |
| | al t dmande:ven | | |
| | SBJ.3PL 2SG.IND.OBJ domandare:IMP.3PL | | |

Secondo Loporcaro questi dati mostrano che in grizzanese i nessi di sonorità piatta e quelli di ostruente seguita da nasale sono tautosillabici mentre quelli di fricativa seguita da ostruente sono eterosillabici. Guardando meglio al bolognese nella sua varietà urbana (cf. Passino 2013b), si nota però che in questa varietà non ci sono prove di una diversa

scansione sillabica dei nessi diversi da *muta cum liquida* dipendente dalla sonorità, come proposto da Loporcaro (1998).

I dati in (19a,b) mostrano che lo stesso nesso consonantico è preceduto da una vocale epentetica solo nel caso in cui la parola funzionale monoconsonantica sia *s*:

(19)	<i>Bolognese</i>	a.	al	se	ftess
	(Passino 2013b)		SBJ:3SG	REFL.3SG	dress:PRS.3SG
		b.	te	at	ftess
			SBJ:2SG	REFL.2SG	dress:PRS.2SG

I dati in (20), inoltre, mostrano un gruppo di *muta cum liquida* che inizia con una fricativa e che provoca la vocalizzazione.

(20)	<i>Bolognese</i>	a	se	ðla:n
	(Passino 2013b)	SBJ:1PL	REFL.1PL	gelare:PRS1PL

La vocale che abbiamo visto comparire in (19b) dunque, non fornisce un nucleo a una consonante non sillabificata membro del nesso e non è quindi una prova della eterosillabicità di tale nesso. Al contrario, tale vocale compare solo in caso il clitico *s* sia presente e seguito da un nesso con fricativa o affricata come primo membro.

Anche in altri dialetti emiliani come il ferrarese e il reggiano, i nessi diversi da *muta cum liquida* non si comportano in maniera diversa tra loro. In reggiano, quando i nessi *muta cum liquida*, e dunque tautosillabici, vengono preceduti da una preposizione monoconsonantica le vocali ‘epentetiche’, che in questo studio abbiamo preferito chiamare mobili o alternanti, appaiono prima della preposizione dando luogo ad una stringa triconsonantica, come mostrato in (21):

(21) *Reg.* grasò: ‘ciccioli’ > un piat æd grasò: ‘un piatto di ciccioli’

Quando nessi diversi da *muta cum liquida* vengono preceduti da una preposizione monoconsonantica le vocali epentetiche vengono inserite prima della preposizione monoconsonantica, come mostrato in (22):

(22) *Reg.* pke ‘peccati’ >aj o fat na moſʃa dæ pke ‘Ho commesso un sacco di peccati’

fnoſʃ ‘finocchi’ >un piat dæ fnoſʃ ‘un piatto di finocchi’

mdaj ‘medaglia’ > l’a vint na moſʃa dæ mdaj ‘Ha vinto un sacco di medaglie’

Anche in ferrarese i nessi diversi da *muta cum liquida* hanno un comportamento uguale rispetto alla comparsa delle vocali mobili. Quando preceduti da un clitico monoconsonantico, nessuno di questi nessi provoca la comparsa di una vocale che interrompa la sequenza consonantica di clitico e nesso, come mostrato in (23):

(22)	<i>Fer.</i>	Lor	i	(t)	vde:va
		Loro	SBJ.3PL	OBJ.2SG	vedere:IMPF.3PL
		‘Loro ti vedevano’			
		I pui	i	(t)	pka:va
		I polli	3PL.SUBJ	OBJ.2SG	beccare:IMPF.3PL
		‘I polli ti beccavano’			
		Lor	i	(t)	kmanda:va
		Loro	SUBJ:3PL	OBJ.2SG	comandare:IMPF.3PL
		‘Loro ti comandavano’			

Si è visto dunque che i dialetti emiliani sono caratterizzati da vocali non etimologiche comparse in diacronia per motivi legati alla tipologia dei nessi consonantici, ovvero nel caso di nessi di sonorità inversa, e da vocali mobili, etimologiche e non etimologiche, che compaiono e scompaiono in sincronia in base al contesto sintagmatico. In quest’ultimo paragrafo si è visto inoltre che in bolognese esiste un altro caso in cui compaiono vocali non etimologiche in sincronia: vocali che emergono in superficie per evitare l’incontro di fricative, sul modello dell’epentesi di schwa nella morfologia flessiva inglese, in cui si evita l’incontro di sibilanti, come esemplificato in (23):

(23)	<i>Plurale</i>		<i>Presente 3sg</i>
	cat [kæt]	cat-s [kæts]	hang [hæŋ] hang-s [hæŋz]
	‘gatto/i’		‘appendere 1/3sg’
	box [bɒks]	box-es [bɒksəz]	kiss [kɪs] kiss-es [kɪsəz]
	‘scatola/e’		‘baciare 1/3 sg’
	bush [bʊʃ]	bush-es [bʊʃəz]	blush [bləʃ] blush-es [bləʃəz]
	‘cespuglio/i’		‘arrossire 1/3 sg’
	rose [roz]	ros-es [rozəz]	rise [rajzə] ris-es [rajzəz]
	‘rosa/e’		‘sorgere 1/3 sg’

5. Osservazioni finali

Lingue come i dialetti emiliani, permissive in termini di presenza di gruppi consonantici diversi da *muta cum liquida* in posizione iniziale di parola, e ricche di vocali mobili di diversa qualità offrono un contributo alla teoria fonologica permettendo di mettere in questione molti dei suoi assunti tradizionali e aprendo una via verso molte possibili direzioni di ricerca.

Bibliografia

- Bertoni, Giulio (1905). *Il dialetto di Modena*. Torino: Loescher.
- Bertoni, Giulio (1925). *Profilo storico del dialetto di Modena*. Gènève: Leo S. Olschki.
- Biolcati, Beniamino (1980). *Lèzar e scrìvar. Grammatica del dialetto ferrarese*. Ferrara: Alba.
- Canepari, Luciano. and Daniele Vitali (1995). ‘Pronuncia e grafia del bolognese’ *Rivista Italiana di Dialettologia* 19: 119-164.
- Clements, George Nick (1990). ‘The role of the sonority cycle in core syllabification’ in: J. Kingston, M. Beckman *Papers in Laboratory Phonology I*. Cambridge: Cambridge University Press, Cambridge, MA, pp. 283-333.

- Coco, Francesco (1970). *Il dialetto di Bologna*. Bologna: Forni
- Foresti, Fabio (2010). *Profilo linguistico dell'Emilia Romagna*. Bari: Laterza
- Ferretti, Denis (2007). *Grammatica Reggiana*. Manoscritto
- Glowacka, Dorota (2005). 'Unstressed vowel deletion and *new* consonantal clusters in English' *Poznan studies in contemporary linguistics* 37: 71- 94.
- Greenberg, Joseph (1964/1978). 'Some generalizations concerning initial and final consonant clusters' in: J. H. Greenberg, Ch. A. Ferguson, E. A. Moravcsik, *Universals of Human Language, Vol. 2: Phonology*, Stanford: Stanford University Press, pp. 243-280.
- Loporcaro, Michele (1998). 'Syllable Structure and Sonority Sequencing: Evidence from Emilian' in: A. Schwegler, B. Tranel, M. Uribe-Etxebarria, *Romance Linguistics: Theoretical Perspectives*, 155-170.
- Loporcaro, Michele (2009). *Profilo linguistico dei dialetti italiani*. Bari: Laterza.
- Lowenstamm, Jean. (1996). 'CV as the only syllable type' in: J. Durand and B. Laks *Current trends in Phonology. Models and Methods*, Manchester: Salford, pp. 419-441.
- Marotta, Giovanna (1993). 'Selezione dell'articolo e sillaba in italiano: un'interazione totale?' *Studi di grammatica italiana*, 15, 1: 255-296.
- Montermini, Fabio. 2006. *Inflectional and derivational stem allomorphy in the nominal paradigms of romance languages*. 12th International Morphology Meeting, Budapest May 25-28. Hand-out
- Passino, Diana. (2013a). 'The phonotactics of word-initial clusters in Romance: typological and theoretical implications' in: S. Baauw, F. Drijkoningen, L. Meroni, , M. Pinto, *Romance Languages and Linguistic Theory* (no. 6 of the series). Amsterdam/Philadelphia: Benjamins Publications.
- Passino, Diana (2013b). 'A place in the lexicon for the epenthetic vowels of the Emilian dialects' *Lingue e Linguaggio* 12, 1: 5-30.
- Repetti, Lori (1995). 'Variazione nella sillabificazione: Il caso dei dialetti emiliani e romagnoli' *Rivista Italiana di Dialettologia* 19: 41-56.
- Rohlf, Gerhard (1966). *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*. Einaudi: Torino
- Scheer, Tobias (2004). *A lateral theory of phonology*. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Scheer, Tobias (2005). *A lateral theory of phonology* vol.2 first draft
- Scheer, Tobias (2012). *Direct Interface and one-channel translation*. Berlin: Mouton de Gruyter

- Telmon, Tullio (1976). 'La prothèse vocalique dans les parlers du Piémont' *Revue de linguistique romane* 40 : 122-171.
- Vandelli, Canzio (2001). *Il dialetto ferrarese moderno*. Portomaggiore: Arstudio
- Vitali, Daniele (2009). *Dscârret in bulgnais? Manuale e grammatica del dialetto bolognese*. Bologna: Perdisa